

Stava scontando 11 anni per lo stupro della figlia, «Opera» non ha avvertito né legale né famiglia. Pisapia: «Lunedì un'interrogazione parlamentare»

Carceri d'Italia: un altro suicidio

Milano: un uomo, paraplegico, si è impiccato. L'avvocato: «Aveva dolori fortissimi alla schiena, ma non gli davano morfina»

Giuseppe Caruso

MILANO Meglio la morte del dolore. È questa la scelta, l'ultima, che ha preso ieri Andrea Mazzariello, 50 anni, paraplegico, detenuto nel centro clinico del carcere di Opera, quando ha deciso di togliersi la vita. La cinta dell'accappatoio sistemata a una finestra della cella, poi la stretta attorno al collo e la carrozzina che si ribalta. Impiccato.

La storia di Mazzariello sembra fatta apposta per dividere, per dimostrare come i principi di umanità previste dalle nostre leggi possano scontrarsi con il nostro senso di giustizia. Ma tali principi non devono mai venire meno, come invece sembra essere accaduto nel carcere di Opera. L'uomo era stato condannato ad undici anni per lo stupro di sua figlia. Si era sempre dichiarato innocente, ma il 10 febbraio del 2004, dopo che la sua sentenza era passata in giudicato, i carabinieri avevano eseguito l'ordine: lo avevano preso a casa per portarlo in galera.

La carrozzina Mazzariello viene condotto subito nel centro clinico, una sorta di ospedale interno al carcere, viste le sue condizioni di salute. La sua situazione è nota anche allo Stato, che gli ha riconosciuto una pensione di invalidità civile da alcuni anni e negli ultimi mesi anche il diritto all'accompagnamento. Vuol dire che lo Stato pagava una persona per scortare Mazzariello, visto che non era più in grado di farlo da solo. La carrozzina su cui era costretto era diventata un peso troppo grande. Il motivo lo spiega il suo avvocato, Giuseppe Rapone: «Il mio assistito soffre di una forma grave di stenosi alla colonna vertebrale. Per chi non si intende di patologie mediche si tratta di una condizione in cui il canale vertebrale, dove è contenuto il midollo spinale e le radici nervose, è abnormemente ristretto. Questo restringimento fa sì che, con l'avanzare dell'età, o in seguito a piccoli traumi, o anche senza



Si era sempre dichiarato innocente. I giudici stavano ancora esaminando il differimento della pena

causa apparente, compaiono dolori e sofferenze delle radici nervose, che non hanno sufficiente spazio e rimangono schiacciate». «La sua stenosi - prosegue l'avvocato - era in stato avanzato e dopo avergli paralizzato le gambe, gli aveva ormai quasi bloccato anche le braccia. Per questo aveva bisogno di essere accompagnato».

Morfina negata Mazzariello, per evitare o solo attenuare i dolori fortissimi che la malattia comporta, faceva

uso di morfina. «Quando lo sono andato a trovare nel centro clinico del carcere, - prosegue Rapone - l'ho trovato distrutto dal dolore. Si lamentava in continuazione, diceva di non farcela più. Mi ha spiegato che non gli volevano dare la morfina, ma soltanto dei succedanei da ingerire per via orale. Questi però non gli alleviavano i dolori, anzi gliene procuravano di altrettanto forti allo stomaco. Io ho provato a calmarlo, ma lui era

alterato. Mi accusava di non volerlo aiutare».

In realtà l'avvocato Rapone aveva già fatto tutto quello che poteva: «Ho presentato una richiesta di differimento della pena subito dopo il suo arresto. Si tratta di un provvedimento che permette, in caso di incompatibilità di un individuo con la detenzione carceraria per motivi di salute, di «spostare la pena». Quindi non è una cancellazione del debito che un con-

Grosseto

«L'ho uccisa e fatta a pezzi»: l'assassino forse è un serial killer

GROSSETO «L'ho uccisa sparando tre colpi di pistola, nel primo pomeriggio del 7 gennaio nella mia abitazione di Roselle. Ho atteso che facesse buio e poi in giardino l'ho fatta a pezzi con un'ascia. Dopo di che ho caricato il corpo in auto e sono arrivato fino a pochi chilometri da Tarquinia dove l'ho abbandonato chiuso dentro ad un sacco». È questo l'agghiacciante racconto fatto ai carabinieri da Pasquale Stabilito il cameriere arrestato giovedì mattina dai carabinieri per l'omicidio di Mirna Bartolini, la cuoca di 47 anni, originaria di Cesena e residente a Castiglione della Pescaia, scomparsa appunto il giorno dopo la Befana e ritrovata appunto mentre era in corso l'interrogatorio del suo assassino. La scena che si è presentata agli inquirenti è stata brutale: la donna era in un fossato lungo la statale Aurelia, nei pressi di Tarquinia (Viterbo), il corpo carbonizzato e mutilato. Quel 7 gennaio Mirna aveva salu-

tato un'amica con la quale aveva fatto alcune commissioni in città e poi si era allontanata con Pasquale Stabilito, l'uomo con il quale pochi giorni prima aveva interrotto una relazione sentimentale perché lo aveva scoperto insieme ad un'altra donna. Quell'incontro, secondo quanto raccontato dalla stessa Mirna all'amica, doveva servire ad un ultimo, definitivo chiarimento: secondo Mirna per mettere la parola fine alla storia, secondo Pasquale per riconciliarsi e ricominciare tutto da capo.

Durante le 20 ore di interrogatorio, l'uomo avrebbe anche confessato di essere l'autore di altri efferati crimini sui quali però i carabinieri non hanno fornito ulteriori particolari. Si rafforza quindi l'ipotesi di un serial killer e non è escluso che i militari stiano indagando, in particolare, sull'omicidio di una prostituta uccisa a Punta Ala circa due anni fa. Anche in quell'occasione la donna fu uccisa con un colpo di pistola.

Pisapia: «Sanità penitenziaria al limite: nella Finanziaria 2003 tagliati 24 milioni di euro»

dannato ha con la società. Il magistrato del tribunale del riesame stava facendo il suo dovere ed aveva istruito la pratica, ma i tempi sono lunghi e Mazzariello non ha resistito».

Il silenzio di Opera Ma un altro dato della vicenda l'avvocato vuole sottolineare: è venuto a conoscenza della morte del suo assistito solo per caso. «Ero andato nella cancelleria del palazzo di giustizia per sapere a che punto si trovasse l'iter della richiesta di differimento e mi hanno detto della morte di Mazzariello. Dal carcere non mi avevano avvertito ed anche i genitori della vittima hanno saputo della morte per caso. Erano andati a trovarlo in carcere ed hanno trovato un prete che gli ha spiegato quanto era accaduto». Ma dal carcere di Opera ieri non sono arrivate dichiarazioni ufficiali sul suicidio del detenuto. Certo è che il direttore sanitario del centro clinico dovrà spiegare il perché di questa tragedia.

Clave di governo Intanto Giuliano Pisapia, avvocato e deputato nelle file di Rifondazione Comunista, da sempre sensibile ai problemi del mondo carcerario, sul caso ha promesso «un'interrogazione parlamentare, lunedì». «Spero che almeno questo ennesimo suicidio dentro ad un carcere» spiega Pisapia «serva per aprire un dibattito serio sulla situazione della sanità penitenziaria. L'ultima finanziaria nel 2003 ha tagliato 24 milioni di euro sui 79 concessi nel 2002 per il budget della sanità penitenziaria. Questo comporta una diminuzione dei medici rispetto al passato ed una risposta non certo adeguata delle strutture che dovrebbero garantire il diritto alla salute dei carcerati». Sul caso di Andrea Mazzariello è intervenuto anche Giovanni Felice Mapelli, teologo e coordinatore del Centro studi teologici di Milano che chiede chiarezza all'autorità giudiziaria. «Come è possibile lasciare che un malato paraplegico possa arrivare a suicidarsi perché non gli sono concesse misure alternative al carcere per potersi curare?». Si attendono risposte.

prime pagine

Al Qaeda a Milano, se l'allarme diventa un gioco

Susanna Ripamonti

MILANO Giovedì scorso il *Corriere della Sera* ci ha venduto col rilievo con cui normalmente si trattano notizie fresche di giornata, i verbali di J.H., un islamico pentito, che risalgono a tre anni fa. Il quotidiano di via Solferino, subito smentito dalla procura, lo definiva «il primo pentito di Al Qaeda». Parlava di attentati in preparazione, che avevano come obiettivo Milano (e chissà perché, Maurizio Costanzo, che non si vede come possa essere il bersaglio di un'organizzazione che quando agisce spara nel mucchio, provocando centinaia di vittime). Il fatto che questi attentati

non ci siano mai stati ovviamente non tranquillizza nessuno, ma è un fatto che in 7 anni di inchiesta condotta dal magistrato milanese Stefano Dambrosio, recentemente promosso ad un prestigioso incarico internazionale, non si è mai trovato neppure un petardo nella disponibilità delle decine di islamici rinviati a giudizio. E i processi, in cui gli imputati erano accusati di detenzione e traffico d'armi, tradizionali e chimiche, si sono sempre conclusi con la derubricazione di questi reati e con condanne per associazione per delinquere finalizzata alla produzione di documenti falsi e al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Libero, il quotidiano diretto da Vittorio Feltri, si è subito iscritto alla gara a chi la spara più grossa e ieri, a caratteri cubitali, titolava in prima pagina: «Al Qaeda vuol uccidere il cardinale Tettamanzi». Sottotitolo: «Nel mirino c'è anche Formigoni». Il portavoce dell'arcivescovo di Milano ha fatto sapere che in Curia la notizia l'hanno appresa da *Libero*. O il cardinale mente, o qualche sciagurato responsabile della sicurezza non si è preso neppure la briga di informarlo che la sua vita è in pericolo. Oppure si tratta di un'altra folle invenzione, confezionata con quello stile alla Igor Marini: qualche notizia di contorno vera e un sacco di balle, raccontate con irresponsabile leggerezza. *Libero* ignora anche le norme elementari della corretta in-

formazione. Non ci dice quando gli attentati sarebbero stati in preparazione, attribuisce le informazioni, non a atti regolarmente depositati, ma a una fonte anonima di cui si ignora l'attendibilità («la nostra fonte è ai massimi livelli dei servizi di sicurezza Atlantici»). Ma coglie l'occasione per gettar fango sulla sinistra: l'anonima fonte racconta che i terroristi islamici, se potessero, colpirebbero Berlusconi «Ma è molto ben coperto, loro lo sanno. Hanno agganci interni. Definirlo nei loro documenti "ritardato mentale" o "retrogrado" mostra molto bene che attingono persino i linguaggi da certi ambienti italiani...».

Ora, solo un pazzo potrebbe sottovalutare il pericolo, assolutamente concreto,

di attentati islamici in Italia, dove secondo i più recenti rapporti del Sismi, sono almeno 350 gli attivisti pronti ad entrare in azione. I dati, attuali e reali, sono più che sufficienti a indicare le soglie di rischio. Ma a che gioco stanno giocando le fonti sotterranee, vere o inventate, che snocciolano questi brandelli di verità condite con fiumi di menzogne?

In questi giorni ci hanno raccontato che un certo J.H. ex tassista tunisino, laureato in musica, arrivato in Italia con il mito dell'occidente e delle belle ragazze, che non disdegnava i super-alcolici e che non rispettava in nessun modo i precetti di un buon musulmano, sarebbe stato irretito da terroristi islamici, che proprio a lui

avrebbero confidato i loro piani segreti. Che altri terroristi islamici non meglio identificati volevano far fuori arcivescovo e Governatore di Milano, perché «troppo cattolici» e «disponibili al dialogo con gli islamici». Ci hanno spacciato per contatti organici con le Brigate rosse le chiacchiere in libertà che J.H. avrebbe fatto in carcere col «Combattente per il comunismo» Paolo Dorigo che ieri non solo ha smentito, ma ha denunciato per diffamazione il tunisino, che adesso dovrà pentirsi anche per questo. Come è possibile che giornali più o meno seri e giornalisti più o meno rigorosi siano così fermamente convinti che i lettori siano una massa compatta di imbecilli?

Da oggi in edicola con *l'Unità* il primo volume di «*Sicilia in prima pagina*», i reportage di Saverio Lodato

Sicilia, i mille volti di un'isola da copertina

Ecco uno dei reportage che troverete su *Sicilia in prima pagina*

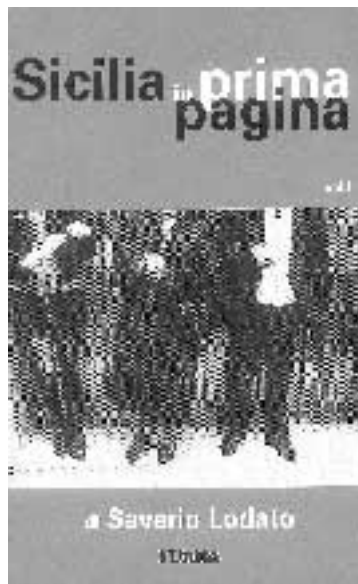
Saverio Lodato

Quante sono state negli ultimi quattro cinque anni le vittime nel Canale di Sicilia? Cinque, dieci volte quelle del Vajont (furono 1909 le vittime del Vajont)? Non lo sapremo mai. Ci sono navi stracolme di esseri umani che salpano affondano e nessuno se ne accorge. Le statistiche sono talmente approssimative da non avere alcun valore. Il Mediterraneo è un cimitero inesplorato. Non è trascorso neanche un anno da quando (il 17 settembre 2002), nel dare notizia del naufragio di Porto Empedocle (uno dei tanti) in cui perirono in quattordici, il TGI se ne uscì con l'espressione serafica di «tragedia del mare».

La Bossi-Fini era nuova di zecca. Era in pieno svolgimento - ricordate? - la campagna sul prelievo delle impronte digitali che

avrebbe risolto il problema. C'era euforia fra le forze di governo, convinte che uno sterminato sistema di muse-ruole, filo spinato, cavalli di Frisia, avrebbe finalmente mostrato il volto deciso dell'Occidente non più disposto a lasciarsi invadere. E i TG volevano fare bella figura con equilibristi lessicali che non disturbassero il manovratore.

Da allora a oggi le presunte tragedie del mare si sono moltiplicate all'infinito, ma mai quanto la tragedia della stupidità di casa nostra.



La copertina del libro di Saverio Lodato

Solo in Italia una delle quattro forze che compongono la maggioranza può minacciare le altre tre di far cadere il governo sul tema immigrazione, mentre, contemporaneamente, viene accusata l'opposizione di volere strumentalizzare per fini politici la medesima emergenza.

Più ne muoiono nei nostri mari o lungo le nostre coste, e più si fanno as-

provocano scariche d'adrenalina in chi, per un pugno di voti o per un pugno di euro, pretenderebbe di mettere il freno alle grandi migrazioni della Storia.

Non siamo altro che una delle tante porte d'Europa, ci aveva detto qualche giorno fa padre Leo Argento, il parroco della chiesa di San Gerlando a Lampedusa.

Semplice constatazione geografica la sua, dalla quale i nostri governanti dovrebbero far discendere una concreta politica dell'accoglienza, un progetto di ingresso per migliaia di uomini e donne che si lasciano l'inferno alle spalle. Si preferisce invece intrappolarli fra due Inferni speculari, assistendo infastiditi al mare che li inghiotte.

È molto peggio di un esodo. Se non altro perché non si intravede alcuna striscia di sabbia per attraversare le onde. Si affoga. E basta.

(pubblicato su *l'Unità* il 24 giugno 2003)

In edicola oggi con **l'Unità**

● VHS "L'Anomalo Bicefalo" € 12,90 in più

● VHS "World Social Forum 2004" € 4,90 in più

● Rivista "NoLimits" € 2,20 in più

● "Il libro bianco Bossi-Fini" € 3,50 in più

● Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più

● Libro "Viaggio in Cecenia" € 3,50 in più

● Libro "Sicilia in prima pagina" € 3,50 in più

● Libro "Patrimonio s.o.s." € 3,50 in più

Lampedusa sbarcati 75 immigrati

LAMPEDUSA Continuano gli sbarchi di migranti a Lampedusa. Settantaquattro persone sono approdate ieri sull'isola, al rimorchio di una motorvetta della Guardia Costiera, che aveva raggiunto la loro piccola imbarcazione avvistata nel Canale di Sicilia. Il gruppo è stato già trasferito nel centro di accoglienza dell'isola, dove ora sono alloggiati complessivamente 218 extracomunitari. I migranti, provengono tutti dal Corno d'Africa e sono stati rifocillati e visitati prima di essere trasferiti al centro dei gestiti dai volontari della Misericordia. Per uno di loro è stato necessario il ricovero in infermeria per un principio di assideramento, ma le sue condizioni non destano preoccupazione. Nei giorni scorsi, 215 dei 358 extracomunitari che affollavano la struttura sono stati trasferiti nel centro d'accoglienza di Trapani.